la Repubblica
ROBINSON

Settimanale
Raffaello Cortina Editore

Data 23-11-2019
Pagina 11
Foglio 1

Il saggio

La Spoon River segreta di Milano

Cristina Cattaneo documenta le storie e i "cold case" del Labanof, il laboratorio di antropologia forense

di **Piero Colaprico**

C'è una porta di Milano dove da venticinque anni bussano i resti umani senza nome. Una famosa e citatissima poesia parla dei morti che dormono sulla collina, al Labanof arrivano invece i morti che non possono riposare in pace. Li trovano in ogni dove, colline, boschi, garage, disastri. Sono non raramente resti, frammenti fisici di corpi straziati, abbandonati e nascosti. Li scortano in quattro stanze semi-sotterranee, dove si lavora sodo, carabinieri e poliziotti. E quelle frazioni d'umanità residua sono a volte accompagnate da intere zolle di terra. È dai fili d'erba, da tracce chimiche, semi, larve, dai denti, dalla forma del cranio e dalle ossa nasali che il Laboratorio di antropologia e odontologia forense dell'università degli Studi di Milano riesce a trovare un nome, una storia, un assassino. Tutto può servire, tra provette e analisi, tra microscopi e raggi X, a stabilire chi erano stati, da vivi, e chi siano, da morti, questi "ignoti" e come mai siano finiti così male. Ed è tutto questo che interessa detective, cronisti, giudici, e che soprattutto serve alle povere famiglie di chi non ha dato più segno di sé.

Tra le prime vittime ad entrare al Labanof c'erano una ragazza incinta, ammazzata e poi bruciata dal fidanzato che aveva già una moglie e molti figli, e un sacco, con i resti trovati dentro un furgone dato alle fiamme in un prato di periferia: «Trovammo ben poco. Una colonna vertebrale e pochi frustoli di muscolo. Tutto qua. "Non è possibile", pensai».

A pensare, e a sopportare gli incubi che porta un lavoro come il suo è Cristina Cattaneo. È diventata molto nota, ed è stata anche nominata commendatore, per aver cercato di dare un'identità alle vittime del grande naufragio del canale di Sicilia. E per aver portato nella base della Marina militare di Augusta, in Sicilia, giovani universitari di mezza Italia a lavorare con lei e il suo staff. Sua è anche la firma sotto tantissime perizie che hanno segnato la cronaca nera: una delle più raccontate è quella che ha descritto scientificamente dove e come sia stata uccisa Yara Gambirasio, a Brembate di Sopra, da Ignoto Uno, e cioè Massimo Giuseppe Bossetti. "Scientificamente" è però l'avverbio che si può usare anche per parlare dello stile di scrittura di *Corpi scheletri e delitti - Le storie del Labanof* (Raffaello Cortina). Esiste infatti una sorta di incompatibilità "politica" tra la professoressa di medicina legale e la narrazione dell'indagine diciamo alla Truman Capote. È un misto di rispetto dei morti e del segreto professionale, di senso della misura e di quasi calvinistica ossessione nel fare le cose "come si deve", a convincere la Cristina Cattaneo autrice a concedersi poco.

Non c'è verso di farle cambiare idea, di lasciarsi coinvolgere di più nello stile corrente. Questo schermo auto-imposto fa sì che scrittori e giornalisti, appassionati del mestiere e della cronaca, leggendo i libri di Cristina Cattaneo, si chiedano: «Ma non poteva farci "vedere" meglio ciò che sa?».

Cattaneo scrive e si descrive seguendo una sorta di suo flusso di coscienza, una "presa diretta" delle sue emozioni e del metodo di lavoro collettivo, eseguito con colleghi, assistenti, esperti. L'ultima fatica è divisa in quattro capitoli intitolati: "L'identità", "Le indagini", "I vivi", "Il passato". E - per capirci - nel capitolo sul passato Cattaneo indaga per esempio sui morti riemersi negli scavi della metropolitana di Milano, la nascente linea 4, o sul cranio di Galeazzo Maria Sforza, fratello maggiore del Moro. Ma anche, in casi lontani dalla cronaca e dall'attualità, il resoconto della studiosa, per quanto inedito, resta un testo serio e universitario, che non concede nulla al "noir" e al "giallo".

Una sorta di controtendenza rispetto al linguaggio dei media, del cinema, delle serie tv, linguaggio che ha prodotto nel nostro immaginario una richiesta di informazione che l'anatomopatologa sembra "scientificamente" rifiutare. Lasciando l'impressione al lettore di essersi immerso in un testo solido, circostanziato e senza sbavature. In pagine capaci di affrontare qualsiasi corte d'assise. Ma il rischio di confondersi e perdersi per strada per il "non addetto ai lavori" c'è.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Cattaneo
Corpi, scheletri e delitti
Raffaello Cortina
pagg. 248
euro 16

VOTO
★★☆☆☆

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina